

NARRATIVA

# L'occhio degli autori sul buio della psiche

MASSIMO DIOFRI

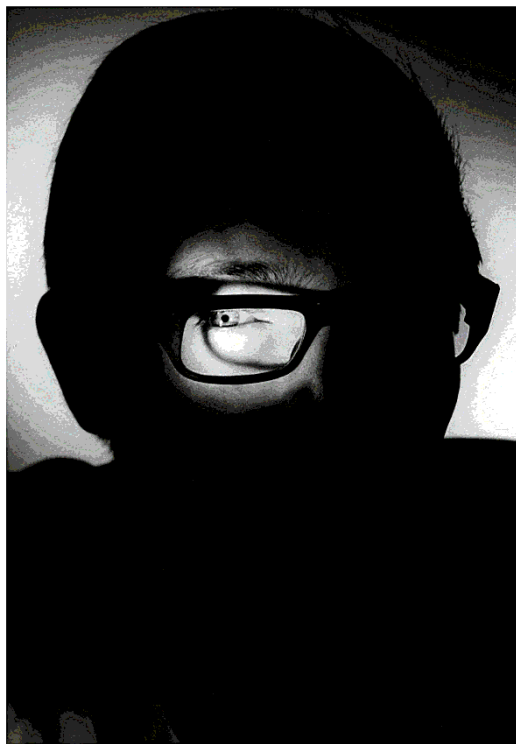
In che direzione va la scrittura delle donne? È una domanda che, sul filo della logica, non può non implicarne un'altra riguardante gli uomini. La scrittura delle donne, oltre a esistere con risultati importanti nel quadro della letteratura coeva, mostra, salvo qualche eccezione, una certa compattezza e una grande consapevolezza ideologica. Non così quella degli uomini i quali, invece, sembrano procedere solitari e in ordine sparso, senza alcuna solidarietà di genere, ma anche, per ciò stesso, con un'insolita libertà che non è solo di sperimentazione ma anche di poetica, con riferimenti certi nella tradizione più o meno recente. Ci occuperemo qui di scrittori ap-

Piccolo viaggio nella scrittura al maschile in questi giorni in libreria, dove nella consueta varietà di generi e contesti ambientali emerge una certa attenzione alla sottile linea di confine fra luce e tenebra, realtà e mistero

to Tempesti insegnante di letteratura e amante dei libri (le domeniche in campagna, le partite di pallone), e il giallo *Ti uccido per gioco* (Mondadori, pagine 280, euro 17,50) del palermitano Gian Mauro Costa, che accampa la già nota "sbirra" Angela Mazzola, irregolare nel lavoro come nella vita. Se nel primo abbiamo a che fare con un romanzo di formazione, che muove dal Meridione dell'infanzia e approda alla Milano della maturità, ma che poi si risolve in un rocambolesco dossier sull'amore e sulla letteratura, nel secondo troviamo una rimodulazione dei codici della *detection* italiana di successo. Sempre nell'isola (una Sicilia interna di boscoso montagna), ma nel 1763, è ambientato *La figlia dell'avvelenatrice* (Vallecchi, pagine 112, euro 16) di Vito Catalano, già autore di romanzi in cui si rivisita, all'ombra dell'enigma non di rado inquietante, il genere dell'indagine contro-storica (da *Forma del lupo* del 2010 a *Il pugnale di Toledo* del 2016), di cui il citato Sciascia fu maestro. Il giovane studioso palermitano di scienze naturali, Emanuele Rinaldi, si trasferisce da Palermo nel palazzo del conte Paruta per condurre le sue ricerche sulla fauna di quell'isola. Arriverà l'amore per Rosa: quale sarà il segreto che avvolge la storia dei suoi genitori e della sua nascita? Di disposizione psicologica ed esistenziale, a cui corrisponde una notevole consapevolezza retorico-stil-

Kurt Rohde, "o.T.", stampa su carta alla gelatina ai sali d'argento

/ Staatliche Museen zu Berlin, Kunstbibliothek



## LA MOSTRA

### Berlino scopre le foto di Kurt Rohde

Nella mostra "Der Fotograf. Ein Blickwechsel" (Il fotografo. Un cambio di prospettiva) in corso fino al 17 settembre al Museo della Fotografia di Berlino, gli studenti del Lette Verein entrano in un dialogo aperto con il patrimonio del fotografo amatoriale berlinese Kurt Rohde (1920-1996), i cui lavori sono stati a lungo sepolti negli archivi nel deposito della collezione fotografica della Biblioteca d'Arte dell'Istituto. Nato a Berlino, Rohde ha fotografato soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, fino alla sua morte nel 1996. Chimico di formazione, Rohde è stato prima ingegnere operativo alla Osram e poi professore all'Istituto per la tecnologia e la pianificazione della stampa alla Hochschule der Künste di Berlino. La mostra porta all'attenzione il suo lavoro ed è lo spunto per un esame estetico e critico delle pratiche fotografiche di fronte alla trasformazione digitale e alla gestione degli archivi.

stica, sono *L'uomo della posta* (Castelvecchi, pagine 256, euro 22) di Nando Vitali, scrittore di raffinata cultura con una storia già importante, e *Ombra mai più* (Neo edizioni, pagine 216, euro 15) di Stefano Redaelli. Siamo, insomma, là dove non si sa se la vita sia caos e guazzabuglio o incognita trama d'un destino. Il protagonista del libro di Vitali, Lorenzo, impiegato delle poste e frequentatore degli Alcolisti Anonimi, è l'ultima e convincente incarnazione dell'inetto travet che ha dominato il migliore Novecento narrativo italiano, ma può contare anche sulla bella padronanza linguistica del suo autore, che talvolta accende le pagine di bagliori espressivisti. Non bisogna dimenticare, però, l'altro imprescindibile personaggio, Maria Pesece, pure frequentatrice degli Alcolisti Anonimi, che diventerà cruciale nella vita dell'uomo. È il giorno delle pensioni. Questo spettacolo si prospicci a Lorenzo: «Giungevano vecchi cadaveri propagande dell'inferno». E poi: «Le teste secche, incartapecite, infilzate sui corpi incerti come quelle che il capitano Kurtz, in *Cuore di tenebra*, inalberava sul fucile». Ritornati dai suoi anziani genitori (e dal suo amatissimo platano) dopo tre anni di internamento nella *Casa delle farfalle*, «Centro di Riabilitazione Psichiatrica», l'Angelantono di Redaelli è circondato dall'ostilità dei ragazzi del suo quartiere perché appunto «è stato lì». I confini tra salute e pazzia sono labili. Sicché capiamo subito che questo è il romanzo d'un chissà mondo della follia o follia del mondo? Anche in tali pagine la lingua s'impone: per le sue dense concrezioni, per le continue innervature saggistiche e meditative. Così nel *prologo*, intitolato *Fame*: «Non siamo noi che abbiamo fame di letteratura. È la letteratura che ha fame di noi». E di seguito: «Si nutre di tutto, avidamente: di quello che abbiamo vissuto, di quello che vorremmo vivere, di quello che ci manca, di quello che possediamo (già ci sta per mancare), dei sogni (di notte, a occhi aperti), della realtà, di quello che vorremmo tacere, portarci nella tomba (per vergogna), di quello che andrebbe gridato dai teati, come una liberazione». Chiudiamo con *Aurora* (HarperCollins, pagine 320, euro 19) di Giorgio Nisini, perché dal romanzo di finzione passiamo di fatto al metaromanzo, e cioè a un romanzo che implicitamente mette in discussione ciò che di consueto è assunto come ovvio, ovvero il semplice dogma del narrare fine a se stesso: e tutto ciò in pagine che veramente ci restituiscono, sin dall'inizio, quel senso di sottile angoscia delle fiabe nere della nostra infanzia, sospingendoci dentro quella condizione assai bene rappresentata dal Charles Perrault citato qui in epigrafe: «Era precipitato in certe caverne orrende, dove la luce non penetrava mai». Parlare del libro di Nisini, infatti, significa anche presupporre un discorso sulla *Bella addormentata nel bosco* (ma anche sui fratelli Grimm, oltre che su Perrault, e persino su Giambattista Basile): a insinuare gli acidi postvecevcentisti proprio nel corpo d'una tradizione che vive innanzi tutto nella smemorata d'una gioielleria. Le storie, per Nisini, sono sempre importantissime, ma ci pare di capire - bisogna saperle resti, vigile. Perché, però, *La bella addormentata nel bosco*? Stefano, ultimo discendente degli aristocratici Orsini Gianotti, appagato e brillante dirigente della fabbrica di lampadine fondata dal mitico nonno Umberto negli anni Venti, la Fulgor, ha una figlia adolescente, Aurora, avuta tarda e dopo molti tentativi falliti. Due sono i fatti che, all'inizio, catalizzano il racconto: una misteriosa telefonata notturna che allude a oscuri segreti del protagonista; la caduta di Aurora - ecco il riferimento alla favola - in uno stato di sonno che nessun medico sa spiegare. Una domanda di non poco conto relativo all'altro decisivo personaggio del romanzo, Carolina (la moglie di Stefano), la cui prima apparizione la vede «coricata nel grande letto matrimoniale della loro villa sulle colline laziali»: un'altra bella addormentata?

## Ferrauto, partire cercando l'uomo nelle sue paure

FRANCESCO MARZELLA

Viaggio e paura: binomio insolito, ma non troppo. Luigi Ferrauto, cartografo e già autore di una dozzina di guide Lonely Planet, lo propone nel suo *Geografia di un viaggiatore pavido* (Laterza, pagine 172, euro 18,00), in cui sono proprio le paure (dodici più una, da quella del futuro fino a quella di tornare) a scandire il ritmo del racconto. A ogni paura, infatti, è abbinato un capitolo e quindi un viaggio, insieme a una mappa disegnata dall'autore. Il viaggio, però, non è un antidoto specifico. Piuttosto, la paura gradualmente scompare laddove inizia l'altro e l'altro. E così pure le pagine più convincenti che Ferrauto sa offrirci sono quelle che si smarcano dai dettami dell'autobiografismo puro per lanciarsi nel racconto delle molte avventure in giro per il mondo. Dalla Via degli Yungas in Bolivia (nota anche col poco rassicurante nome di carretta della morte...) alle incantevoli architetture di Yazd, in Iran, passando magari per il Bhutan, terra di leggende, per poi fermarsi a ragionare della terribile "isola di plastica" del Pacifico (il famigerato Pacific trash vortex) all'ombra dei Moai sull'Isola di Pasqua; emerge dai viaggi e dalle parole di Ferrauto la descrizione di un mondo in sofferenza - stretto com'è nella morsa dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici, ma anche delle ingiustizie sociali e dei numerosi e interminabili conflitti - e ancora capace di sorprendere. Un racconto che spesso riesce anche ad andare oltre i cliché per restituirci la freschezza di un incontro o di un paesaggio inaspettato. Sono percorsi e scoperte che emozionano e talvolta turbano, fanno riflettere e prevedibilmente portano a un cambiamento del viaggiatore, disarmato dalla sempre nuova meraviglia della natura e dell'umanità che crea e distrugge, che sa essere eroica e tirannica.

Ecco allora che il viaggio può quasi riacquistare il suo valore iniziatico e la paura resta un lontano ricordo, quasi solo un pretesto, un mero espediente narrativo. «Forse la vera frontiera sull'atlante siamo noi»: in tempi di viaggi poco consapevoli e di costante confinamento in quello che sembra l'unico altrove possibile, il virtuale, può essere già uno spunto sufficiente da cui partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ponte di Pino Il Bel Paese e l'idea di cultura

Domani alle ore 21 nell'ambito del festival "Sentieri e Pensieri" a Santa Maria Maggiore (Verbanocusio-Ossola), presso il Parco di Villa Antonia, Oliviero Ponte di Pino presenta il suo volume *Cultura. Un patrimonio per la democrazia* edito da Vita e Pensiero (pagine 200, euro 16,00). Oliviero Ponte di Pino ha lavorato per oltre trent'anni nell'editoria, cura il programma di BookCity Milano, conduce su Rai Radio3 "Piazza Verdi", insegna Letteratura e filosofia del teatro all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. Al festival "Sentieri e Pensieri", dialogando con la scrittrice e giornalista Annarita Briganti, discuterà del patrimonio culturale italiano che sia accompagna però a scarsi livelli di consumi culturali e analfabetismo di ritorno. Tutto questo come incide sullo sviluppo e sul futuro del nostro Paese?

## Scrittori, addio a Jörn Riel

Lo scrittore Jörn Riel, uno degli scrittori danesi più amati e letti in patria, autore di numerose storie drammatiche ambientate in Groenlandia, è morto venerdì 18 agosto a Kuala Lumpur, in Malesia, dove viveva da tempo, all'età di 92 anni. Ogni libro di Riel in Danimarca ha superato le duecentomila copie.

Tradotto in sedici lingue, in italiano sono apparsi dalla casa editrice Iperborea "Safari arico" (1998), "La vergine fredda" (2002), "Una storia marittima" (2004), "Uno strano duello" (2005), "Prima di domani" (2009), "Viaggio a Nanga" (2012). Nato il 28 luglio 1931 a Odense, dopo sedici anni trascorsi tra i cacciatori in Groenlandia, Riel è stato inviato dell'Onu sui fronti più caldi del Medio ed Estremo Oriente. Esplore ed etnologo, parlava eschimese e thailandese.

## Lombardia il teatro nel museo

Andrea Pennacchi, Federica Molteni, Marta Cuscuti, Paola Roscioli, Ascario Celestini, Arianna Scommegna, Lella Costa saranno protagonisti, dal 24 agosto al 3 settembre, della seconda edizione di "Voci Umane. Musei e teatro di narrazione", il festival del teatro di narrazione promosso dalla Direzione regionale Musei Lombardia. Il debutto è previsto in Valle Camonica il 24 agosto al Parco Nazionale delle Incisioni Rupersti (Nacquane), con Andrea Pennacchi in "Da qui alla luna", il percorso che i 16 milioni di alberi stradicati dalla tempesta Vaia nel 2018, se messi l'uno dopo l'altro, renderebbero possibile.

POESIA

## Nei versi di Fontanella il desiderio di porsi sulla strada dell'essenziale

PAOLO LAGAZZI

In *Dell'ultimo orizzonte. Poesie scelte (1970-2021)*, antologia da lui stesso allestita (Interlinea, pagine 452, euro 20), Luigi Fontanella ci offre un panorama complessivo della propria produzione poetica, dai versi giovanili di *La vita trasparente* (1970-1979) fino al recente poemetto *Lo sperdimento*. Il volume è un'occasione preziosa per rileggere in prospettiva questo autore misurando la pluralità stilistica e la continuità essenziale della sua opera, tanto difforme e cambiante quanto tenace nel difendere le proprie ragioni. Innervata fin dall'inizio da un desiderio di "totalità", cioè di apertura ai colori, ai sapori e alle vibrazioni più varie dell'esperienza - un desiderio di cui la prima poesia qui antologizzata, *Voyage*, è un'impulsa, fiammante metafora -, quest'opera è anzitutto una specie di fionda gettata verso il cielo e la terra per carpirne istantaneamente i "verdi ghirgironi", cortocircuiti di senso, «redini e incroci, sigilli ed efrazioni».

Il pathos pulsionale e desiderante del surrealismo (movimento che Fontanella ha esplorato in lungo e in largo nei suoi studi critici) e insieme certe punte sperimentali della poesia americana del Novecento (pensiamo a

un Carl Sandburg) sono ben riconoscibili a monte del lato "elettrico", zigzagante e nomade di una fantasia giocata tra ritmi jazzistici, battuti vagamente ungarettiani, arabeschi analogici, bruschi paradossi e scintillanti stilemi. Nel corso degli anni, tuttavia, Fontanella ha sempre più acutamente avvertito anche il richiamo della grande tradizione lirica europea. Forse il suo trasferimento negli Stati Uniti ha facilitato, per contropunto, questa riscoperta, che non lo ha d'altronde mai spinto a rinneghiare il suo *imprinting* modernista e il bisogno di scandagliare tutti i volti e i risvolti della contemporaneità. Sempre più chiaramente, comunque, l'opera di Fontanella è andata assumendo la forma di una pendolarità senza scampo fra il presente e il passato, sia in senso personale che letterario. Oscillando tra i richiami puntuti dell'oggi e i doppi, tripli, quadrupli fondi della sua «azzurra memoria», il poeta ha via via ampliato le proprie potenzialità espressive e tematiche. La sua parola creativa si è espressa, in progress, come un ricco contropunto di occasioni quotidiane e di meditazioni sull'insostenibile leggerezza dell'esistenza nella rapina del tempo, come una serie di toccate e fughe tra registri lirici e narrativi, co-

me un incessante vortice pulviscolare tra il reale e il fantastico, la storia e il mito, la carne e l'anima. Fra tutte le poesie scritte da Fontanella nell'arco di mezzo secolo ricordiamo in particolare *Suite per mio padre*, testo scandito in sequenze di alta densità emotiva e creaturale nel loro comporre un ritratto tentando di rispettare il nocciolo irriducibile, doloroso e "sacro" di un destino; il poemetto *Bergang* ispirato alla *Gradiua* di Jensen, invenzione fluttuante e surreale; *L'adolescenza e la notte*, struggente raccolta di liriche capaci di mostrarci ciò che fa dell'infanzia e dell'adolescenza un luogo irripetibile ed "eterno". A monte di tutta questa ricerca, e dei suoi esiti trascoloranti e diversi, sta una lucida passione critica, una coscienza tesa senza tregua a interrogarsi sul destino della poesia in un mondo dove «sempre più si assottigliano / le attese dell'immaginazione» ma nel quale ancora resiste, almeno a tratti, almeno in qualcuno, il desiderio di una parola che «diventi universo» e in cui «ogni cosa ritrovi il suo posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA